

Aragno ripubblica (quasi tutte) le "Opere" dell'autore del "Velocifero" dimenticato dalla "sua" Mondadori

Luigi Santucci un grande milanese da (ri)leggere

Partigiano, scoperto da Vittorini nel 1947 vinse il Campiello con "Orfeo in Paradiso"

AL FAMEDIO
Luigi Santucci
(Milano 1918-1999)
riposa al Famedio
del Monumentale



ROBERTO CICALA

«**I**NVERNITUDINE» chiamava Luigi Santucci la stagione dell'anima che preferiva con il «freddo che sfigurava la città come una carestia» e «al mattino il gelo incera le strade, incollava le finestre che le massaie aprivano con un crac lamentoso».

È ricco di queste visioni *Il velocifero*, capolavoro finalmente ora riproposto in una raccolta di Opere (Aragno, pp. 358+848, euro 50). La nuova e meritoria edizione in due tomi, purtroppo senza note sull'autore né riferimenti bibliografici, dimostra quanto Milano abbia avuto in lui, classe 1918, uno dei maggiori narratori del secondo Novecento, dal 2003 nel Famedio dopo la morte nel '99. Nei freddi inverni ambrosiani in cui «la nebbia è come sgretolata e vinta da tutto quel via vai di passanti, dai loro fiati e dai loro pensieri» Santucci trova un particolare calore umano dentro le pa-

role che medita in profondità prima di inserirle nei libri: «usiamo le parole frettolosamente, perché ci servono: come le posate, la forchetta e il cucchiaino, ma non ci si va dentro...» è il suo rimprovero. Lo sanno bene gli amici di Lillo, come si fa chiamare. Narratore a tempo pieno dopo la laurea in Cattolica e l'insegnamento, è partigiano in val Cannobina, collaboratore del foglio clandestino milanese "L'Uomo" con padre Turoldo prima d'essere scoperto da Vittorini che nel '47 gli pubblica *In Australia con mio nonno* nella "Medusa" di Mondadori, il suo editore storico che purtroppo l'ha dimenticato dopo successi straordinari. Uno di questi è il premio Campiello del '67 *Orfeo in paradiso* (peccato non sia compreso nell'attuale raccolta), in cui il protagonista fa un patto con il diavolo per rivivere la vita della madre morta da poco in una Milano magica. Qui molti sono i luoghi manzoniani amati, che Santucci cerca anche fuori

città, per esempio affacciandosi sul lago a Guello di Bellagio di fronte alle Grigne, nella casa accanto all'amico Gianfranco Ravasi, commentatore da sempre delle sue scoperte «dell'incantesimo della semplicità e delle piccole epifanie divine della gioia».

Questo «scrittore cattolico del dissenso», anche drammaturgo con testi messi in scena da Giorgio Albertazzi e Gianrico Tedeschi, ama tutto di Milano e dedica ai Giardini pubblici del centro il libro *Non sparate sui narcisi* contro traffico e violenza del Sessantotto. Anche la violenza della Grande guerra entra nei suoi romanzi: è l'epilogo drammatico nel *Velocifero* in cui due fratelli dopo un'infanzia felice perdono tutto a causa di rovesci economici e non solo.

Una battuta illuminante del suo spirito è stata ricordata in un convegno su di lui svoltosi a Firenze lo scorso dicembre: «scrivo per lodare, per aiutare il mondo e

noi a recuperare una qualche stima». Chi l'ha conosciuto può immaginarsi questa frase rivolta col sorriso agli amici o ai quattro figli dalla sua scrivania, davanti alle pipe ben ordinate, ai fogli bianchi e alla penna compagna di una vita come la moglie Bice. Nell'ultimo suo saluto contenuto nel libro *Éschaton*, che ha il sottotitolo *consapevole* «Traguardo di un'anima», ricorda che «c'è una felicità sempre possibile entro il battere d'ogni ora. Anche se dura un tempuscolo puoi accorgerti di come la vita sia bella e salvarti dalle disillusioni e dai veleni». Qui sta il distillato delle sue parole dedicate spesso a Milano che alla fine vede «fuggire all'indietro, ritagliandosi nel tramonto sanguigno come una fucina di ciclopi». Santucci ci ha insegnato che dobbiamo sempre aspettare un'alba nuova anche grazie alla fede nelle parole, perché esse «contengono un'amicizia, una loro ambizione di aiutarci».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

“Scrivo per lodare, per aiutare il mondo e noi a recuperare qualche stima”. L'esordio con Turoldo sul foglio clandestino "L'Uomo"



IL ROMANZO
Un'opera astratta di Lucio Fontana sulla copertina del "Velocifero" il romanzo storico di Luigi Santucci pubblicato da Mondadori nel 1964



AL FAMEDIO
Luigi Santucci
(Milano 1918-1999)
riposa al Famedio
del Monumentale